



## **Luca 22,21-30**

---

### ***Io sono in mezzo a voi come colui che serve***

Il Figlio, consegnato nelle mani dei fratelli, ne porta su di sé anche il male. Anche quello dei discepoli, dalla violenza di chi lo tradisce a quella di chi ancora litiga per dominare.

- 21 Ma ecco, la mano  
di colui che mi consegna  
è con me, sulla mensa.
- 22 Poiché il Figlio dell'uomo,  
secondo ciò è fissato,  
se ne va;  
ma ahimè per quell'uomo  
per mezzo del quale è consegnato!
- 23 Ed essi cominciarono  
a discutere tra loro  
chi di loro mai fosse  
colui che stava per fare ciò.
- 24 Ora, avvenne pure un litigio tra loro  
su chi di loro pareva essere più grande.
- 25 Ora egli disse loro:  
I re delle nazioni  
spadroneggiano su di esse,  
e coloro che hanno potere su di esse  
sono chiamati benefattori.
- 26 Ora voi non così;  
ma il più grande tra voi  
diventi come il più giovane  
e chi guida  
come chi serve.



27 Poiché chi è più grande,  
chi è sdraiato a mensa  
o chi serve?  
Non forse chi è sdraiato a mensa?  
Ma io sono in mezzo a voi  
come colui che serve.

28 Ora voi siete quelli  
che sono rimasti con me  
nelle mie tentazioni;

29 e io dispongo per voi,  
come il Padre dispose per me,  
un regno

30 affinché mangiate e beviate  
alla mia tavola  
nel mio regno  
e siederete sui troni  
a giudicare le dodici tribù di Israele.

*Isaia 54,6-10*

---

6 Come una donna abbandonata  
e con l'animo afflitto, ti ha il Signore richiamata.  
Viene forse ripudiata la donna sposata in gioventù?  
Dice il tuo Dio.

7 Per un breve istante ti ho abbandonata,  
ma ti riprenderò con immenso amore.

8 In un impeto di collera ti ho nascosto  
per un poco il mio volto;  
ma con affetto perenne ho avuto pietà di te,  
dice il tuo redentore, il Signore.

9 Ora è per me come ai giorni di Noè,  
quando giurai che non avrei più riversato  
le acque di Noè sulla terra;  
così ora giuro di non più adirarmi



10

con te e di non farti più minacce.  
Anche se i monti si spostassero e i colli vacillassero,  
non si allontanerebbe da te il mio affetto,  
né vacillerebbe la mia alleanza di pace;  
dice il Signore che ti usa misericordia.

*È un testo che ci aiuta a capire il clima e che cosa passa nel cuore di Gesù nella Cena, così come la racconta il vangelo secondo Luca. Ed è una di quelle riflessioni, contemplazioni, che il profeta Isaia dedica al cuore di Dio e al dialogo che c'è nel cuore di Dio, che arriva a chiedere perdono per il male che noi abbiamo commesso.*

La volta scorsa abbiamo visto quello che è il centro di tutto il vangelo ed è la sintesi di tutta la scrittura, che è ciò che noi riviviamo nell'Eucarestia. Di tutti i doni che Dio ci fa alla fine non può far altro che donare se stesso in modo che noi viviamo di lui, come lui stesso vive e muore per noi. E nell'Eucarestia abbiamo visto anche lo stile di vita di Gesù, che è lo stile di vita del Figlio che tutto prende come dono, come segno di amore del Padre, quindi prendendo come dono si sente amato, quindi è capace di amare, di spezzare e di dare ai fratelli. E sono quelle parole semplici che dicono il circolo della vita: che riceviamo e doniamo. Se non riceviamo non esistiamo, se non doniamo uccidiamo la vita, quindi è l'unica vita possibile l'Eucarestia: vivere da figli e da fratelli. Ed è la sintesi di tutta la scrittura e di tutti doni di Dio, che più che donare sé stesso non può fare neanche lui.

Ora vediamo un testo, che ci spiega meglio il senso profondo dell'Eucarestia perché una cosa la si capisce anche dal contesto. Vediamo a chi è fatto questo dono e cosa esce con questo dono. Dopo aver visto l'amore del Signore per noi, e l'amore ha questa qualità che fa liberi. Cioè quando uno si sente amato è libero di riconoscere la verità, quindi davanti all'amore esce quello che siamo tranquillamente e vediamo chi siamo noi, le persone alle quali il Signore fa il suo dono.



<sup>21</sup>Ma ecco, la mano di colui che mi consegna è con me, sulla mensa.  
<sup>22</sup>Poiché il Figlio dell'uomo, secondo ciò è fissato, se ne va; ma ahimè per quell'uomo per mezzo del quale è consegnato! <sup>23</sup>Ed essi cominciarono a discutere tra loro chi di loro mai fosse colui che stava per fare ciò. <sup>24</sup>Ora, avvenne pure un litigio tra loro su chi di loro pareva essere più grande. <sup>25</sup>Ora egli disse loro: I re delle nazioni spadroneggiano su di esse, e coloro che hanno potere su di esse sono chiamati benefattori. <sup>26</sup>Ora voi non così; ma il più grande tra voi diventi come il più giovane e chi guida come chi serve. <sup>27</sup>Poiché chi è più grande, chi è sdraiato a mensa o chi serve? Non forse chi è sdraiato a mensa? Ma io sono in mezzo a voi come colui che serve.  
<sup>28</sup>Ora voi siete quelli che sono rimasti con me nelle mie tentazioni;  
<sup>29</sup>e io dispongo per voi, come il Padre dispose per me, un regno  
<sup>30</sup>affinché mangiate e beviate alla mia tavola nel mio regno e siederete sui troni a giudicare le dodici tribù di Israele.

In questo testo c'è già uno spaccato in cui ci sono i discepoli che ricevono la prima comunione dopo essere stati preparati personalmente da Gesù, quindi è un buon maestro e per lungo tempo. Questi discepoli si chiamano: Giuda che tradisce, tutti gli altri che si mettono a litigare l'un l'altro su chi succederà al Signore, su chi sarà il più importante tra di loro; e poi seguirà la storia di Pietro al quale Gesù dirà: *Mi rinneghi*. Cioè Gesù si dona a chi lo tradisce, a chi non lo capisce e lo abbandona, come tutti i discepoli, e a chi lo rinnega. Non è che quella sera ha detto: Miei cari discepoli io avevo un bel regalo da farvi, l'ultima cena, ma siccome siete così: uno mi tradisce, tutti fuggite, un altro mi rinnega, questa sera tutti a letto senza cena. Non ve lo do! Quando lo meriterete ve lo darò. No, proprio l'Eucarestia, il dono di sé lo fa a chi tradisce, a Giuda, che è il simbolo di ciascuno di noi. Tutti si chiedono: *Chi è? Chi è? Sono forse io?* negli altri vangeli. Ai discepoli che litigano su chi avrà in mano il potere. È lo spaccato della storia della Chiesa costante, o della nostra umanità. E proprio a questi promette il Regno di Dio come al malfattore, convinto sulla croce. Cioè il senso del vangelo è quello di capire che Cristo è morto per i peccatori, ma non per voi peccatori:



per me peccatore. Allora, io capisco di essere amato e se capisco di essere amato, allora, cambio vita. E per questo, allora, la prima identificazione sarà con Giuda, la seconda con tutti i discepoli che litigano e poi ci sarà la successiva con Pietro che ancora ci rappresenta tutti. Ci fermeremo particolarmente un po' sull'una e sugli altri discepoli.

Ed è bello, perché proprio davanti all'amore e a lui, e all'accettazione incondizionata che anche ciò che è negativo può uscire con più libertà, se no lo nascondiamo, e si incista dentro di noi. Invece, il malato che c'è e può uscire tranquillo, perché proprio a queste persone così che sono come noi che il Signore si dona, a queste persone che lui ama; e per queste persone dà la vita; e a queste persone come al malfattore, che dà il suo Regno, non ai giusti. Nessun giusto entra nel Regno di Dio, perché non c'è nessun giusto. Siccome, sono tutti peccatori, solo chi sa di esserlo può cambiare e accettare la misericordia. Chi, invece, si ritiene giusto è il velo interno, non capisce di essere più sballato di tutti.

<sup>21</sup>Ma ecco, la mano di colui che mi consegna è con me, sulla mensa.

<sup>22</sup>Poiché il Figlio dell'uomo, secondo ciò è fissato, se ne va; ma ahimè per quell'uomo per mezzo del quale è consegnato! <sup>23</sup>Ed essi cominciarono a discutere tra loro chi di loro mai fosse colui che stava per fare ciò.

Qui Gesù non fa nessun nome. Noi tutti sappiamo che si tratta di Giuda e questa persona di Giuda è importante per noi e sempre cerchiamo chi è il Giuda e poi ci sentiamo a posto. Anche i discepoli dicono: Chi è? Chi è? È sempre l'altro. No! Giuda, invece, rappresenta ciascuno di noi. È nostro fratello. Matteo e Marco scrivono che ognuno dei discepoli chiede: *Sono forse io? Sono forse io?* Fino a quando non capisco di essere io non entro ancora nel vangelo. E tra l'altro Giuda, nel vangelo di Giovanni, esce sempre insieme a Pietro e al discepolo amato, anche nei racconti della resurrezione. E Giuda rappresenta esattamente, il male del mondo, il peccato del mondo, quel male che è in ciascuno di noi per il quale



Cristo muore, perché è morto per i peccatori. Non è morto per i giusti. E Giuda rappresenta quel male del mondo che è in tutti noi, anche in Pietro anche negli altri. Per questo Pietro lo rinnega, per questo anche gli altri fuggono.

Pietro rappresenta quello che non vuol essere come Giuda fino a quando rinnega anche lui, allora, capisce di essere anche lui come Giuda e capisce che Gesù è morto per lui peccatore. Allora, diventa come il discepolo amato. Per cui tre personaggi: Giuda, Pietro, il discepolo amato sono i rappresentanti dei nostri tre aspetti. Cioè tutti siamo come Giuda, però come Pietro non vogliamo esserlo, quando poi cadiamo e conosciamo l'amore del Signore diventiamo il discepolo amato che ha scoperto la salvezza.

Poi, noi ci domandiamo sempre se Giuda si è dannato? Gesù è morto per Giuda. L'inferno c'è! L'inferno è esattamente la situazione che viviamo senza saperlo, cioè il male. Il male del mondo è l'inferno e Gesù è venuto per salvare dall'inferno. Se no, cosa è venuto a salvare da che cosa? Gente che sta bene, è inutile! *Non sono i sani che hanno bisogno del medico, mai malati. Sono venuto a chiamare i peccatori non i giusti.* Quindi il problema non è se Giuda è salvato o dannato? Il problema è capire che siamo salvati in quanto perduti e dannati. *È venuto a cercare ciò che è perduto.* Ed è in Giuda che si rivela il mistero di Dio come amore senza condizioni. Ed è in Giuda che è vinto il male del mondo, che è la menzogna di Satana: l'ignoranza dell'amore di Dio per noi.

Vediamo cosa dice Luca su Giuda. Gesù dice: *Ecco la mano di colui che mi consegna è con me sulla mensa.* Gesù ha appena dato il pane; ha preso il pane; l'ha spezzato; l'ha dato. Questa è la mano del Figlio che prende, spezza e dona e Giuda rappresenta l'altra mano. La mano vuol dire la capacità di agire, il potere; la nostra mano prende, ruba, uccide e possiede. Quindi Giuda rappresenta Adamo, cioè ciascuno di noi. Cosa facciamo noi? Vogliamo possedere le cose, le persone e Dio, così ci garantiamo la vita e non sappiamo che questo invece, è uccidere, perché il possesso è



principio di morte. È solo il ricevere e il dare. Quindi Gesù è oggetto di questa mano che possiede e uccide e si consegna a questa mano per uccidere, per dire: Guarda che io do la vita per te! Quindi in Giuda, Gesù dà la vita per ciascuno di noi, per ogni uomo. Non a caso si chiama Giuda come il popolo eletto; ed è Giuda di Simone, come si chiama Pietro, Simone; e Giovanni sottolinea tutto questo particolarmente.

*E sta sulla mensa con me*, cioè riceve il dono del corpo del Figlio. E poi Gesù continua: *Il Figlio dell'uomo se ne va* (non si dice mai che muore) *come è stato fissato*. Non è che Giuda reciti un copione: a lui è toccata la cattiva sorte di fare da Giuda e allora, deve tradire Gesù. No, non è un copione. *Il Figlio dell'uomo se ne va, come sta scritto*. Cosa sta scritto? Sta scritto che lui muore per il male del mondo per salvare il mondo, quindi in Giuda si compie la scrittura, come Dio da sempre ha fissato che l'uomo perduto riceve finalmente il corpo di Cristo, riceve la salvezza. E in Giovanni addirittura, l'unico che riceve il pane da Gesù, la comunione.

E poi, Gesù aggiunge: *Ahimè per quell'uomo!* Non è un guai. *Ahimè* è di un'altra cosa: *Ahimè* sento io il male di quell'uomo. Cioè il male che noi facciamo lo sente Dio che ci ama. E la croce è il rimedio di Dio per il male del mondo; e realmente porta su di sé il nostro male. E l'uomo cos'è? È semplicemente il mezzo di questo male, cioè siamo ingannati. L'uomo non è datore del male; è semplicemente uno che lo subisce per ignoranza e poi diventa uno che a sua volta lo trasmette; è mediatore di male. Siccome non si sente amato pensa che la vita sia allora possedere gli altri e così fa male a sé e agli altri.

*Questa immagine della mano è molto forte perché ha due punti di forza. Il primo è che appare come una minaccia, cioè è un dettaglio di qualche cosa che fa un'ombra di minaccia sul tavolo, sulla mensa. Dall'altra parte però, anche immaginando questa mensa dove i piatti di portata sono tutti al centro e si attinge tutti insieme, è veramente un insieme di mani, quello che Gesù ha*



*davanti. E questo unito al fatto che lui non fa nomi, non dà elementi di riconoscibilità evidente. Infatti gli evangelisti concordemente dicono: Nessuno capì fino in fondo cosa stava avvenendo e di chi si stava parlando. Difatti nasce la discussione: Chi poteva commettere una cosa del genere? Ma c'è veramente una partecipazione di mani intorno alla mensa. E credo che forse si può entrare un po' nel cuore di Gesù attraverso il brano di Isaia che abbiamo letto pregando insieme. Questo amore che si sente tradito e nello stesso tempo infinitamente desideroso o forse ancor più desideroso proprio perché tradito. E quindi credo che questo aspetto con quello della mano a cui Gesù fa riferimento dia una forza anche di immagine anche al nostro testo.*

E poi, tutti cominciano a discutere *chi di loro mai fosse*. Ognuno pensa che è l'altro e tutti hanno ragione. E se volessimo pensare con molta semplicità perché Giuda ha tradito, in realtà è stato tradito lui da Gesù, perché con tutte le possibilità che aveva Gesù non doveva far così. Doveva utilizzare le possibilità che aveva per diffondere il Regno di Dio; poteva moltiplicare il pane; poteva prendere il potere tranquillamente; poteva avere Dio in mano che faceva tutti i miracoli che voleva. Perché non ha fatto questo? È stato Gesù a tradire Giuda. Giuda voleva quello che voleva Pietro e tutti gli altri. Che Gesù fosse ricco e potente che religiosamente efficace: Dio è con noi, in tasca, facciamo quel che vuole. Fa tutti i prodigi che voglio. È quello che voleva Pietro; è quello che vuole Satana nelle tentazioni; il dio diabolico che è il dio del potere del prestigio, dell'orgoglio. È Satana quel dio! E Gesù è il contrario. Per questo Giuda rappresenta il male del mondo che è lo stesso di Adamo, lo stesso di Pietro, degli altri discepoli; lo stesso dei Sommi Sacerdoti. lo stesso di Ponzio Pilato, lo stesso di Erode, lo stesso di tutti. Quindi ha fatto nulla di mostruoso, ha fatto quello che facciamo ancora oggi tutti nella Chiesa. Siamo ancora tutti così. Quindi il nostro stile di vita è proprio quello di Cristo? I nostri criteri? E lui si dona a questa gente. In modo che sapendoci amati chissà,





che cambiamo stile di vita e cominciamo a vivere del dono e dell'amore anche noi.

E lui non si stancherà mai, perché vuole che tutti gli uomini siano salvati: e giungano alla conoscenza della verità perché il nostro amare non è la cattiveria, l'uomo non è cattivo; è solo scemo. È la stupidità: *Non sanno quello che fanno* dice Gesù sulla croce. E il vero male è il non sapere. E è davanti a questo amore che si rivela nell'Eucarestia, mistero della croce, che sappiamo che Dio è amore e che la vita è quel ricevere e dare; creare comunione attraverso i beni che abbiamo e non invece, dividerci e scannarci vicenda. E allora, proprio davanti al dono di Gesù esce in Giuda quel male che è in tutti noi. Quest'altra mano che sono le mani di tutti. E allora, giustamente ognuno pensa chi sarà? È lui! È lui! E hanno tutti ragione dicendo che è l'altro. Fino a quando uno capisce e dice: Sono io e Giuda è l'unico a saperlo per ora. Quindi è l'unico che ha la possibilità di capire l'amore di Dio. Tra l'altro è solo Matteo che parla che Giuda poi, si è impiccato. Gli altri vangeli, non ci tengono a quel dettaglio perché ne fanno il prototipo proprio di qualunque uomo, mentre Matteo vuol fare il prototipo dell'empio, di quell'empietà che esiste in noi, il massimo dell'empietà è dire: Ho sbagliato e pago. Come se Dio volesse (perché si pente Giuda, si converte, anzi) che noi pagassimo; e Dio non vuol far pagare nessuno: paga lui per noi.

<sup>24</sup>Ora, avvenne pure un litigio tra loro su chi di loro pareva essere più grande.<sup>25</sup>Ora egli disse loro: I re delle nazioni spadroneggiano su di esse, e coloro che hanno potere su di esse sono chiamati benefattori. <sup>26</sup>Ora voi non così; ma il più grande tra voi diventi come il più giovane e chi guida come chi serve.

Questo tema del litigio, era già uscito altre volte nel vangelo e qui esce addirittura nell'ultima cena. E più che litigio, in greco c'è una parola *filomelchia*, che vuol dire: *un amore di vincere l'altro*. Cioè c'è una bramosia in ogni persona qual è? È quella di prevalere sull'altro, così vale qualcosa. Cioè esattamente, questo voler valere,



è l'espressione di chi non si sente amato e non sa che il suo valore è l'amore che riceve. Chi non si sente amato non ha valore, allora, il suo valore è prevalere sull'altro, cioè mettere i piedi sulla testa dell'altro. Fanno tenerezza questi discepoli che litigano l'uno contro l'altro nell'ultima cena. Sono, ancora tutti i litigi, se pensate anche in famiglia, alla fine è su chi comanda, non è sulle cose giuste. Le cose giuste si fanno per necessità lo stesso, più o meno. Invece, chi è che comanda? Chi è il più grande? Chi appariva? Perché importante è sembrare anche. Tutto sull'apparenza Giovanni. E poi grande è l'epiteto di Dio, e poi Dio non ha misura, quindi sempre di più. Tra l'altro questo *più*, in latino è *magis*, la maestà dell'uomo. L'uomo vuole di più e vuole essere grande ed è giusto! Ma qual è la grandezza dell'uomo? La vera grandezza dell'uomo è quello di sentirsi voluto bene e di saper volere il bene, che è la grandezza di Dio. L'errore è pensare che la grandezza sia chi è più potente, chi è più farabutto, chi è più egoista, chi ha più cose, chi ha più potere, chi domina e spadroneggia sugli altri come i re della terra: questo è il più grande! No! Questo è il più infelice tra le persone che semina infelicità sulla terra. Questo è il male del mondo e c'è in tutti i discepoli. Pensano che la grandezza sia dominare l'altro e non servire l'altro; che la grandezza sia il potere e l'egoismo. Questo è il male del mondo. L'idolatria del denaro, del potere, della strumentalizzazione di Dio, del prestigio religioso: questo è diabolico. E tutti ce l'hanno.

E Gesù dice: *Guardate i re delle nazioni spadroneggiano, dominano, schiacciano, vogliono essere chiamati anche benefattori. Non così tra voi!* Invece, è così anche tra noi. Ma tra noi c'è uno che è diverso: è Gesù. Siamo chiamati tutti a vivere questa diversità anche nelle nostre relazioni familiari, comunitarie, nella società e nella Chiesa. Chi è il più grande? Colui che si fa ultimo di tutti. Più grande non è chi domina, ma chi serve. Porto un esempio. Se adesso ci mancasse o il capo dello stato, anche il Papa a Roma; Roma va avanti lo stesso anche senza come capita ogni morte di Papa. Mancassero gli spazzini Roma non va avanti. Mancassero



anche i nostri politici, quelli di Palazzo Marino: potrebbe andare avanti la cosa. Se mancano gli spazzini, va avanti poco Milano o il servizio dei tram. Quindi l'importante è chi serve non chi domina o chi ha il potere.

E qui, davvero è necessaria una conversione profonda sui valori. Il potere è diabolico, il potere nel senso, non delle possibilità, del dominare, del controllo degli altri, no! Siamo a servizio. Nessuno ha potere sull'altro. Chi vuole avere potere sull'altro ha già ucciso l'altro e se stesso come uomo; rimbacillisce lui, rimbacillisce tutti. E noi cerchiamo di essere schiavi perché è più comodo essere schiavi, perché vorremmo anche noi avere il potere non potendolo avere, allora, mi identifico idealmente con chi ce l'ha; poi verrà il mio turno: la vita eterna. Invece, il problema è cambiare criterio: *Non così tra voi*. A tutti i livelli: il più grande nella famiglia, nelle relazioni è chi serve. E la nostra guida non è chi comanda è chi serve. Non a caso anche il Papa si chiama: *servus servorum Dei*. Capite allora, che questi discepoli tutti uniti sono uguali a tutti, uguali a ciascuno di noi. E Gesù si dà a questa gente, questo è molto consolante. E prima di fare la comunione diciamo: Non sono degno e vado perché non sono degno, perché ne ho bisogno per guarire da tutti i miei deliri scemi che ho dentro.

*Pensavo anche la finezza narrativa di Luca che unisce questo litigio che è immediatamente conseguente all'altra discussione. Cioè qui anche nella traduzione che tu hai calcato sul testo greco, prima cominciano a discutere su questo sasso nello stagno buttato da Gesù. E discutono su chi poteva fare questa consegna, chi poteva essere il responsabile. Ed è interessante che da un confronto, in cui ognuno cerca di difendere sé stesso accusando l'altro verosimilmente, si arrivi poi, in un crescendo anche di termini, a un vero e proprio litigio, che vuole in fondo più ancora che promuovere sé stesso umiliare l'altro, su chi è il più grande. Cioè quasi, quasi cercando una garanzia in un prestigio esterno riconosciuto, a un'insicurezza del cuore che non ha accolto Gesù, la sua persona, la*



*sua Parola. E come se volessero quasi garantirsi o custodirsi in una presunta integrità, dignità o degnità, che invece, il Signore sta proponendo per tutte altre vie.*

Fa proprio impressione che facciamo questa discussione davanti a Gesù. Probabilmente si sentono liberi di farla e anche ognuno dichiara i suoi meriti e Gesù dirà ai suoi: Eh si, tu sei proprio il migliore! Fa tenerezza l'imbecillità, ma è così. E tra l'altro di queste cose ne facciamo infinitamente tante ogni giorno. Se notate ogni volta che discutiamo è solo per questo per prevalere e non se abbiamo ragione perché diciamo: Capirà, quando è il momento giusto. È solo perché così ho l'approvazione da Dio e dagli altri: Sono bravo!

<sup>27</sup>Poiché chi è più grande, chi è sdraiato a mensa o chi serve? Non forse chi è sdraiato a mensa? Ma io sono in mezzo a voi come colui che serve.

Probabilmente questa è anche un'allusione di Luca alla lavanda dei piedi che Gesù farà nell'ultima cena. Gli altri sono sdraiati a mensa, lui passa dietro a lavare i piedi, allora dice: *Chi è più grande? Chi è sdraiato o chi serve? Certamente chi è sdraiato!* Bene, per me voi siete più importanti di me: io sono colui che serve. E la più bella definizione di Dio: Dio chi è? È uno che serve. E il servizio è l'espressione completa dell'amore. L'egoismo si serve dell'altro, l'amore serve. Per noi l'amore l'uomo libero è quello che si serve di tutti e tutti sono al suo servizio ed è l'unico libero e gli altri sono schiavi. E, invece, nel vangelo la libertà cos'è? È l'essere servi gli uni degli altri, nel reciproco amore. Questa è la vera libertà, l'altra si chiama egoismo, schiavitù dell'egoismo, questa è la libertà cristiana; la libertà di amare come siamo amati, la libertà di Dio. L'altra è la libertà di Satana. Ed è interessante che è proprio sempre sulle parole vere sempre che barriamo: padre, madre, amore, libertà, giustizia.

Questa è la prima definizione che Gesù dà di sé: *Io sono in mezzo a voi come colui che serve.* Servizio e mano: il potere di Dio.



Tutto il potere di Dio è servire, fino a dare la sua vita: *Il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita*, a servizio degli altri. Come vedete questa è tutta un'istruzione sull'Eucarestia dove esce tranquillamente il nostro male e in questo si presenta Gesù al nostro servizio per curarci da questo inganno, perché il male capisco sempre di più è inganno, perché l'uomo non lo farebbe, se non fosse ingannato.

<sup>28</sup>Ora voi siete quelli che sono rimasti con me nelle mie tentazioni;  
<sup>29</sup>e io dispongo per voi, come il Padre dispose per me, un regno  
<sup>30</sup>affinché mangiate e beviate alla mia tavola nel mio regno e siederete sui troni a giudicare le dodici tribù di Israele.

Qui è la grande promessa di Gesù *a voi*, cioè *a noi*. E tra questi *voi c'è* Giuda che tradisce, Pietro che rinnega, gli altri che litigano tra di loro sul potere e tutti che lo abbandoneranno; proprio *per voi* io dispongo quello che il Padre ha disposto per me. Cosa ha disposto il Regno del Padre per il Figlio? Il Regno del Padre per il Figlio è l'amore infinito del Padre per il Figlio. E il Figlio è erede di questo Regno, cioè ha lo stesso amore e l'amore è la vita. Io dispongo per voi che siete così il mio Regno, per voi che siete così, non per altri migliori. Che voi che siete rimasti con me nelle mie tentazioni e voi ci siete caduti in tutte. Gesù, invece, le ha vinte tutte dall'inizio alla fine, anche sulla croce dalle stesse tentazioni che hanno i discepoli: il successo, il potere, il prestigio. Gesù le ha all'inizio, le ha alla fine e durante la vita: le ha vinte *E voi siete rimasti con me* a voi prometto il mio Regno. Ricordate l'altro al quale Gesù promette il Regno? Il malfattore convinto sulla croce. Cioè quando io mi accorgo che questo male di Giuda, questo male dei dodici che litigano, questo male che sarà in Pietro è anche in me capisco che cosa è il Regno di Dio: è l'amore infinito che Dio ha per me, lo stesso che ha per il Figlio unico: *Li hai amati come ami me*. Ciascuno di noi, delinquente che sia, è amato dal Padre con lo stesso amore con il quale ama suo Figlio Gesù unico, e ha dato suo Figlio per me. Questo è il Regno di Dio. E al malfattore convinto dirà: *Oggi sarai con me nel mio Regno*.



*Ricordati di me nel tuo regno.* Per cui il Regno promesso a chi riconosce il male, si sente libero di vedere il male, perché vede ormai l'amore che lo accoglie. Per cui cessa proprio l'inganno del male. Poi lo faremo ancora per abitudine, per fessaggine, per fragilità però, non per sistema. Ed è bello che questa promessa del Regno, del mangiare e bere, la pienezza di vita e il giudizio su tutto il mondo, sarete voi a farlo. Qual è il giudizio di Dio? È la croce. Dove Dio dà la vita per tutti. Quello è il suo giudizio. Voi sarete come me, voi che siete così, cioè lo stesso che dice in Giovanni dopo aver lavato i piedi: *Amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi!* Questo è già il Regno di Dio già sulla terra; e questo è il giudizio sul mondo che già vince il male del mondo; e questo è il giudizio che dobbiamo vivere in questo mondo.

*Mi sembra anche importante sottolineare due cose. La prima è che identificando i discepoli come coloro che sono rimasti con lui durante le tentazioni, durante il percorso della vita, credo che contiene in filigrana, anche la consapevolezza che Gesù ha e il modo con cui guarda i suoi discepoli, non identificandoli con il loro tradimento: Tu non sei il tuo tradimento! E l'altra cosa è questa: la facoltà di giudizio che viene data, questo giudizio condiviso con l'immagine della mensa di nuovo. Se il giudizio è l'immagine della croce, allora, è molto forte il fatto che i discepoli sono in grado di giudicare, di svolgere questa funzione, proprio per avere loro compreso l'amore che viene da quella croce dopo averlo rifiutato. E quindi mi pare l'autore della lettera agli Ebrei che dice: Abbiamo un grande pontefice che è passato attraverso tutte le prove e ci possiamo fidare perché sa che cosa viviamo. Ed è come se i discepoli fossero associati al Signore in questa maniera, cioè avendo sperimentato anche loro non solo le tentazioni, ma il cascarci dentro.*

Allora, quando celebriamo l'Eucarestia, perché tutti i vangeli sono nati attorno all'Eucarestia, non è per sentire come canta bene il coro, che belle parole dice il prete; se dice messa in latino corretto



oppure meno; se ha i paramenti giusti oppure storti, coi pizzi o senza pizzi: non si va per questo. Si va per vedere e far memoria e mettere nel cuore quanto Dio mi ama, fino a donare sé stesso per me che sono come Giuda, come tutti che cominciano a discutere l'uno contro l'altro accusando gli altri; e poi comincio a litigare con gli altri per dominare sugli altri e poi sarò come Pietro che rinnega: *Io no. Tutti gli altri sì, ma io no!* Per capire questo amore assoluto per me e per tutti e uscire ogni volta rinnovati da questa memoria di un Dio che si consegna a me, che lo consegno alla morte. Di un *Dio che è morto per i peccatori* - dice Paolo - *del quale io sono il primo*. E quindi è una conversione costante l'Eucarestia ed è davvero una liberazione costante della nostra intelligenza che capisce la verità e del nostro cuore che si allarga di ricevere l'amore e di sapere amare e di accogliere come siamo accolti.

#### **Testi per l'approfondimento**

- Is 54,7-10
- Os 11: che ha espressioni di grande intensità analoghe a quelle di Isaia,
- Lc 1,46-55
- Gv 13,1-17
- Rm 11,32: l'espressione sintetica, riassuntiva del mistero della misericordia.